

c.e.d.a.m. 1988

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE STORIA E TERRITORIO
Mesagne - Anno 2 - N. 2 - Febbraio 1998

c.e.d.a.m. 1988

Rivenditore autorizzato
IT54013 HEWLETT PACKARD

Via Carmine, 63/65
72023 MESAGNE (BR)
Tel. 0831/776978 Fax 776424
Email SARA@MAIL5.CLIO.IT

Vagabondi della cultura

L'atmosfera del periodo carnevalesco ci riporta al tempo della vita quotidiana di Firenze, quando nella "novella Atene" non si perdeva occasione per celebrare feste, sempre goderecce, che avevano il loro culmine nel carnevale. Lorenzo il Magnifico, fine politico e conoscitore dei gusti popolari, permetteva ed approvava con piacere ed interesse. Erano allora assai di moda i canti carnascialeschi, tra cui la famosissima Canzona di Bacco, scritta dallo stesso Lorenzo. Chi non ricorda i celebri versi, la ripresa della ballata, "Quant'è bella giovinezza / che si fugge tuttavia! / Chi vuol esser lieto, sia: / di doman non c'è certezza."?

Sono trascorsi molti anni da quel lontano 1490, data della composizione della celebre frottole che poi evoca un altro famosissimo passo di Ovidio dell'Ars amatoria, quello che celebra il vino, eppure il senso fondamentale ed il messaggio contenuto sono ancora validi. Si usciva da un Medioevo cupo durante il quale la vita umana era stata vista solo in senso

(continua in 2ª pagina)

Il 20 febbraio Una data memorabile

Il 20 febbraio è per i mesagnesi una data memorabile; è la commemorazione commossa e devota dell'intervento materno della Madonna del Carmelo sulla città, da Lei scampata dalla pubblica calamità del terremoto.

Il quel giorno del 1743 il sisma colpì Mesagne ed in gran parte il territorio del Salento. Le cronache del tempo riferiscono di danni materiali, di panico diffuso tra la gente, ma non vi furono vittime.

Il popolo fedele attribuì alla Madre celeste la liberazione del pericoloso sommovimento tellurico e confermò la propria fiducia a Colei che i padri avevano proclamata con il Pubblico Reggimento del 30 aprile 1651 Patrona e Protettrice di Mesagne.

Questo breve cenno storico, noto alla nostra gente, potrebbe intrecciarsi a date e avvenimenti succedutisi nell'arco di oltre quattro secoli. I cultori di storia patria ne hanno scritto abba-



stanza...

Nella nostra tradizione religiosa popolare la celebrazione del 20 febbraio è considerata ricorrenza "di lutto", in riferimento al terremoto; a differenza delle festa liturgica del 16 luglio, indicata semplicemente come "la festa di luglio", cui sono legate le manifestazioni esterne dei festeggiamenti "civili".

A conferma di ciò - che cioè il 20 febbraio è segnato da un alone di mestizia - gli anziani ricorderanno che per la circostanza si

(continua in 3ª pagina)

Vagabondi della cultura (continua dalla 1ª pagina)

ultraterreno, ed ecco che la giovinezza diveniva liberazione e scoperta, ma "tuttavia" fugace, anche se poi era, ed è, proprio questo limite a renderla così unica e preziosa.

E allora "Chi vuol essere lieto, sia" ma forse sarebbe meglio dire "Chi può essere lieto, sia" dal momento che i beni terreni, anche quelli della ballata, tutti riconducibili all'amore, alla sensualità e alla capacità di dimenticare i mali e i problemi, non sono per tutti o perché così ha voluto madre Natura o perché l'uomo non è stato, sino ad oggi, capace di costruire una società più equa e, quindi, giusta. Accogliamo tutti, in questo periodo carnevalesco, l'invito del Magnifico Lorenzo de' Medici e non dimentichiamoci che "di doman nessun si paschi" perché la sola cosa che abbiamo veramente è, in realtà, l'oggi, frutto di un tempo che passa rapidamente e perciò spesso rimpianto almeno nelle sue certezze e nei suoi valori. Riscopriamo in-

sieme il valore dell'oggi, l'importanza dell'esperienza del presente perché è l'unica cosa che possediamo.

Il presente è importante non solo come punto d'arrivo ma come orizzonte di problematizzazione e precomprensione del passato. Convinti che la modernità del presente conviva con la tradizione, e niente affatto ossessionati dalla completezza di panorami che finiscono per essere superficiali, preferiamo indicare semplici campi di indagini all'interno dei quali collocare poi liberamente percorsi e itinerari frutto di un "vagabondaggio culturale" che non ha pretese di totalità semplicemente perché "di doman non c'è certezza".

Da qui nasce la convinzione di Radici di dare spazio, al passato remoto e, soprattutto, a quello recente, intesi non solo storicamente.

* * *



LITOGRAFIA

Arti Grafiche Stella

di Stella Elisabetta & C. s.n.c.

- Manifesti
- Locandine
- Depliant
- Etichette wrapp
- Giornali/Riviste
- Edizioni
- Targhe/Timbri
- Insegne/Striscioni
- Fotocopie
- Servizio fax
- Legatoria
- Partecipazioni
- Tesi
- Gadget promozionali
- Progettazioni Grafiche

E SE NON VI BASTA
CHIAMATECI...

Via Po, 20 - CELLINO SAN MARCO (BR)
Tel. e Fax 0831/619200

RADICI

MENSILE DELL'ISTITUTO CULTURALE
STORIA E TERRITORIO

- Università Popolare e della Libertà -
Mesagne - Casella postale 100

REDAZIONE:

Tranquillino CAVALLO, Guglielmo GRANA-
FEI, Sandro GUARINI, Marcello IGNONE
(*Presidente Istituto Culturale*), Daniele LIBRA-
TO, Giuseppe MESSE, Angelo SCONOSCIU-
TO (*Direttore Responsabile*), Mario VINCI.
FOTO: Mario GIOIA

Registrazione in corso di perfezionamento
presso il Tribunale di Brindisi

Anno 2 - N. 2 - Febbraio 1998

Stampa: Arti Grafiche Stella - via Po, 20

Gli articoli sono espressione personale dei singoli autori, pertanto la redazione si esonera da qualsiasi responsabilità circa i loro contenuti.

Il 20 febbraio Una data memorabile

(continua dalla 1ª pagina)



chiudevano i "veglioni", in tempo di Carnevale.

Mi piace guardare al 20 febbraio con gli occhi della fede, ad un evento di salvezza che Cristo dona ai "suoi" continuamente, nell' "oggi" della nostra storia. Lui si fa *presente nella casa dell'uomo*. Basti riflettere sulla simbologia di questa nostra suggestiva tradizione.

Gesù tra le braccia di Maria, sua madre, attraversa la porta principale della città e *viene tra le nostre case*, fratello tra fratelli. Vi entra con le chiavi, per farci comprendere che *ci invita ad aprirgli la porta del cuore...*

La sosta di dieci giorni diviene l'incontro fecondo dei cristiani con il Fratello maggiore. Incontro propiziato dalla Madre, luogo privilegiato del convenire di tutti i figli.

Poi il ritorno al Santuario.

Se l'esperienza dei giorni trascorsi con Gesù e

con Maria è stata vissuta nell'intensità delle fede autentica, in una intimità di comunione e di profonda spiritualità, quel ritorno al Santuario diverrà il segno di un costante itinerario spirituale. Non penso alla chiesa, al tempio... Lì dimora un Ordine religioso.

Questo è "Il Carmelo" di Mesagne, il mistico luogo della contemplazione. Vi aleggia la presenza appassionata del profeta Elia, difensore del vero Dio contro le prevaricazioni dell'idolatria; la presenza degli eremiti che abitavano le grotte del monte Carmelo in Palestina; la presenza dell'ascetismo evangelico di S. Giovanni della Croce e di S. Simone Stok, di S. Teresa d'Avila e di S. Teresa del Bambino Gesù. Insomma, a questo "Carmelo mesagnese" dovremmo attingere tanta linfa segreta e dolce per "crescere in sapienza e grazia".

Angelo Catarozzolo



LIBRERIA **BIBLOS**

Piazza A. Criscuolo, 35 - Tel. 08317771498
72023 MESAGNE (BR)

Tradizioni popolari

Il periodo carnevalesco e il gioco della pentolaccia



Tutti i giochi collettivi, anche quello cosiddetto della *pentolaccia*, hanno la loro funzione di essere in un momento di sfogo, esercitato dal gruppo in maniera corale.

Ammetto di non conoscere con piena sicurezza le origini del gioco della *pentolaccia*, ma credo siano antiche pur se, almeno in apparenza, l'usanza del gioco si è conservata intatta sino ad oggi, anche se con pochissime varianti regionali.

Con ogni probabilità, almeno nella forma conosciuta a Mesagne, ha origini toscane perché è in questa regione che ha la sua maggiore diffusione, in particolare nelle campagne e durante il periodo carnevalesco; ed è, infatti, al Carnevale che il gio-

co si riallaccia.

Il gioco della *pentolaccia* è, in poche parole, una gara alla quale possono partecipare sia ragazzi che adulti. La *pentolaccia* è un recipiente di terraglia, giunto inalterato sino a noi dalla notte dei tempi e conosciuto a Mesagne con il nome di *pignata*, anche se all'occorrenza potevano essere usati altri recipienti di terraglia assomiglianti in tutto o in parte alle antiche olle. Qualunque fosse il recipiente, era, comunque, fatto di terraglia, di coccio, ed era riempito di dolci o altre leccornie, ma anche di acqua, coriandoli, farina, ecc. Poteva essere riempita una sola *pentolaccia* o anche più di una, ed in tal caso le pentole erano riempite in vario modo. Le

pentolacce così riempite erano poi legate ad una fune e sospese da terra ad un'altezza sufficiente perché i partecipanti, muniti di bastone e bendati in modo da non vederle, potessero colpirle quando era il loro turno.

Quando una delle pentole era colpita, il contenuto cadeva per terra e molto spesso addosso al giocatore, con grande gioia dei bambini se la pentola conteneva leccornie, ma con grande disappunto del concorrente se, invece, la pentola era stata riempita con sostanze come acqua o farina.

Il gioco è tutto qui, semplice nel meccanismo e nell'esecuzione. Evidentemente il suo vero significato risiede altrove e per poterlo meglio comprendere occorre inquadrarlo nel più vasto contesto del periodo carnevalesco e quaresimale.

La *Quaremma* mesagne è detta in Toscana *Vecchia*, ma è sempre un fantoccio con le fattezze di una vecchia. Un tempo il popolo appendeva *Quaremma* ad una fune tesa in mezzo ad una via pubblica. Il fantoccio era poi bastonato dai ragazzi sino alla completa lacerazione dei vecchi e logori abiti. Talvolta era riempito di fichi secchi e questi, una volta lacerati i vestiti, cadevano per terra, da dove erano raccolti.

Il fantoccio di *Quaremma* è stato appeso di traverso ad una via, sospeso in aria e tenuto da una corda tesa tra due case, sino a pochi anni fa ed io stesso ne ho visto uno pochi addietro a Latiano, sospeso tra due case di una delle ultime strade che perpendicolarmente si immettono a destra sulla via provinciale per Torre S. Susanna.

Carnevale deriva, secondo il Bronzini, da "*car-nem levare*", cioè abolire, vietare, non mangiare la carne. Un tempo questa tradizione richiedeva un rituale abbastanza complesso che comprendeva anche l'usanza di gettare nel fuoco, la sera del martedì grasso, gli utensili da cucina ed in particolare quelli utilizzati proprio per la cottura della carne.

Il gioco della pentolaccia si riallaccia, con ogni probabilità, a questa usanza dal momento che la *pignata* era un tempo la signora delle pentole, se non proprio la pentola per eccellenza della nostra cucina. Si poneva vicino al fuoco e serviva per cuo-

cere di tutto, dalle fave alle *bracirole* e al bollito di carne.

Va osservato che le tradizioni si basano su credenze ed usi molto antichi e nella maggior parte di esse confluiscono concezioni magiche e religiose. Se non ci sono dubbi sulle seconde, occorre dire che sono presenti ancora oggi anche le prime, di fatto molto importanti, più di quanto si creda o si è disposti ad ammettere.

Un tempo la vita umana era in rapporto molto stretto con il lento e monotono fluire del tempo e le leggi e i fenomeni naturali erano interpretati ed esorcizzati perché o semplicemente non erano comprensibili, oppure, al contrario, si viveva in stretto contatto con la natura e, quindi, in maggiore armonia. Queste interpretazioni si sono logicamente modificate con il trascorrere dei secoli, dal momento che la civiltà si è evoluta e culture, opinioni, interpretazioni e mode differenti hanno preso il posto di antiche consuetudini, di vecchie culture, mai, però, morte del tutto.

Il tempo era regolato dalle stagioni e dai raccolti e, quindi, si dovrebbe, a rigore, parlare di cicli come momenti del ritorno delle stagioni. Mi riferisco sia al ciclo della vita (nascita, morte, lavoro, matrimonio) che al ciclo dell'anno, diviso, a sua volta in un ciclo delle festività (Carnevale, Quaresima, Pasqua, Maggio, San Giovanni, Ferragosto, Autunno, Calende, Natale) e in un ciclo calendariale (Calendario liturgico, festività ecclesiali, sagre religiose, feste patronali, pellegrinaggi).

Il cattolicesimo ha modificato molti usi e altri ne ha introdotti, magari innestandoli sui precedenti, per così dire, più restii a scomparire ma, a ben vedere le tradizioni legate ai cicli stagionali non sono affatto scomparse, piuttosto si sono modificate, quanto e come è poi da vedere, come nel caso della festa più importante dell'anno, cioè il suo inizio, che ha subito variazioni nel tempo e nello spazio.

Carnevale ha, da sempre, rappresentato l'inizio dell'anno e, se riflettiamo un attimo, possiamo notare come il Natale, il Capodanno, l'Epifania e il Carnevale, altro non sono che antichissime feste

Rag. Vincenzo Perrucci

AGENTE IMMOBILIARE

Piazza IV Novembre, 40 - Tel. 0831/773709 - MESAGNE (BR)

- Vendita suoli ed appartamenti in C.da Calderoni - Mesagne -



agrarie che chiudevano, e chiudono ancora, un ciclo annuale e ne aprono un altro. Solo successivamente queste feste sono state, per così dire, adattate ed utilizzate da differenti culture, sino ad assumere i significati, religiosi e laici, di oggi.

Origini e significati diversi ma ancora abbastanza chiari: eliminare, dimenticare, allontanare il male e i peccati, in definitiva i guai e i problemi di un anno appena trascorso mentre, contemporaneamente, si cerca di propiziarsi l'anno nuovo che si spera abbondante, prospero, fertile, pieno di beni, materiali e spirituali.

Per la magia il simile produce il simile e, quindi, l'anno vecchio che se ne va e quello nuovo che arriva, innesca le feste d'inizio anno. Via il male, i guai, i peccati, le malattie, il vecchio; avanti, invece, la salute, le primizie, la gioia, l'abbondanza, la purezza, l'energia giovanile. Non si doveva affrontare il nuovo anno, e non lo si deve ancora oggi, pieni di acciacchi, tristi, con pensieri malvagi, perché una mal disposizione non produrrebbe beni, non sarebbe insomma positiva e, soprattutto, feconda.

Il Carnevale è, soprattutto, una festa orgiastica, sia di natura sessuale che alimentare e sotto questo aspetto prosegue l'orgia alimentare e sessuale delle feste dell'anno appena trascorso e del nuovo, che si spera migliore. Da qui le offerte di primizie (uva, melograni, meloni) sul cui significato ci sarebbe non poco da dire. L'orgia è poi sessuale non solo per l'evidente clima liberatorio (e libertino) che da sempre ha accompagnato il Carnevale, ma per il chiaro significato di fecondità intrinseco già nella natura che rinasce ed oggi ancora più evidente nell'uso, talvolta sfrenato e purtroppo sempre consumistico, di biancheria intima di colore rosso.

A ben vedere, però, il Carnevale contiene dell'altro. C'è in esso un forte odore di morte, c'è il mitico (e nella cultura occidentale mai veramente tramontato) ritorno dei morti, quasi che gli spiriti avessero una porta aperta per la nostra dimensione in questo periodo dell'anno.

Oggi il Carnevale non è più quello di un tempo in quanto una volta serviva come "valvola di sfo-

go", ed era l'unica, mentre oggi lo sfogo e le fughe sono quasi quotidiane e c'è semmai il problema contrario.

Un tempo c'era un grande terrore ma anche un forte rispetto per i morti che ritornano. Ecco allora le maschere che coprono il viso, non solo per avere una maggiore libertà d'azione; ecco il colore nero, gli scheletri. Tutto serve ad esorcizzare, ieri come oggi, la paura della morte. Con la differenza però che un tempo la morte era il naturale compimento della vita, una porta sull'aldilà, mentre oggi è qualcosa che deve essere rimosso ad ogni costo, allontanato, quasi appartenesse agli altri e mai a noi.

Il Carnevale è, quindi, un sogno, dove tutto è trasgressione, ribellione al potere, scherzo e, soprattutto, violenza liberatoria, ponte tra sesso e morte, liberazione degli istinti e dei desideri più profondi, da mascherare accuratamente. È insomma una sorta di terapia collettiva che consente alla comunità di sfogarsi, di rinnovarsi, di passare dall'inverno alla primavera ed iniziare, così, un nuovo ciclo vitale.

Il Carnevale è una delle feste più importanti perché è per tutti, senza distinzione di età e di livello sociale, autenticamente popolare. Anche la Chiesa ha da sempre nutrito un atteggiamento di tolleranza e talvolta di partecipazione verso le manifestazioni carnevalesche che ha sempre visto come motivo di svago e di spensieratezza ma anche come momento essenziale di riflessione e di riconciliazione con il divino. Da qui le astinenze e i digiuni che iniziano dalle Ceneri.

A mio avviso va anche detto che il Carnevale si ripete apparentemente uguale a se stesso anche se, a ben vedere, conserva ogni volta i caratteri dell'innovazione e dell'improvvisazione. I giorni di festa di un tempo sono divenuti le vacanze d'inverno di oggi, concesse durante il Carnevale e da riferirsi, forse, alle famose *licenze di libertà* che anticamente si concedevano agli schiavi durante i *saturнали*, in onore del dio Saturno, mitico dio pagano dalle idee molto aperte in fatto di uguaglianza e fraternità.

Occorre dire, per amore di verità, che Carnevale è, alla fin fine, sempre diverso, anzi è bello e di-

ESCAVAZIONI • MOVIMENTO TERRA • MATERIALE PER LAVORI STRADALI
SPIETRAMENTO PER TRASFORMAZIONI DI TERRENI AGRICOLI • TRASPORTI



Capodieci Eupremio

Via per Tutturano (c/o COVIM)
MESAGNE (BR)

Tel. e Fax 0831/733483
Cell. 0330/325847 - 0368/3713261

vertente proprio per questa sua particolarità che è tipica dell'innovazione e dell'improvvisazione.

Questi "caratteri", propri di ogni Carnevale, sono sempre esistiti anche nei nostri carnevali, anzi a ben vedere è proprio Carnevale che vuole il rovesciamento dei ruoli ed è per questo che accade, ad esempio, che donne vestano abiti maschili ed uomini indossino quelli femminili. Oggi le cose stanno diversamente e donne in abiti maschili non sono certo una novità (e viceversa) del solo periodo carnevalesco.

Ci sono, inoltre, considerazioni ancora più "serie" da fare sul nostro Carnevale, non diversamente dagli altri del Salento e della Puglia. A ben vedere nel Carnevale si cela una forte ambivalenza: l'aspetto comico si confonde con quello tragico e ci sono, contemporaneamente, sia la vita che la morte. Carnevale a Mesagne muore di indigestione. Non c'era processo o almeno non ne sono a conoscenza e tanto

meno testamento che, entrambi o uno solo, apparivano in altre località della Puglia. C'è però il funerale o meglio c'era, perché oggi è solo una caricatura.

Il significato è chiaro anche in presenza di due soli rituali (l'abbuffata ed il funerale): Carnevale muore ed elimina il peccato ed il male, simboleggiati proprio dall'abbuffata e dal cibo, il quale sembra costituire un ostacolo al rinnovamento e alla rinascita di un nuovo ciclo.

Non è un caso che Carnevale venga portato in processione attraverso le vie cittadine, in quanto non c'è mai rappresentazione statica, in piazza o su di un palco. L'intenzione è quella di coinvolgere il maggior numero possibile di persone, perché tutte possano partecipare al rinnovamento e nel contempo riflettere sull'estrema fugacità sia della vita che dei piaceri terreni. Ecco allora la presenza della morte a cui un tempo si attribuiva un valore positivo, perché il funerale e la morte di Carnevale contenevano una forte idea di rigenerazione tipica degli antichi riti agrari, quando si seppelliva e si seminava, si moriva e si rinasceva, in un eterno ci-

clo di vita e morte.

Sulle maschere c'è da dire che tanto più sono grottesche, deformi e "comiche" quanto più sono lontane dalla realtà ed irreali. La maschera rappresenta la morte e questo è ancora più evidente nell'etimologia del termine che deriva dal longobardo e sta per spirito maligno (*masca* è infatti l'equivalente di strega).

Un tempo molti si vestivano, naturalmente chi poteva permetterselo, con un lungo saio nero o, in tempi più recenti, con un elegante domino e così mascherati giravano di sera bussando alle porte di parenti ed amici, chiedendo con voce minacciosa e cavernosa vino e qualcosa da mangiare. In gruppi

li mašchiri si presentavano al padrone di casa, ma solo uno doveva farsi riconoscere e normalmente era colui che non portava la maschera. Questo era necessario per evitare problemi talvolta anche seri, non infrequenti dati i tempi, la miseria



e l'ignoranza. Tutto il gruppo restava rigorosamente anonimo.

Oggi si rappresentano molto spesso personaggi reali e noti e più che maschere sono caricature non senza satira politica. Sta di fatto che il significato vero del Carnevale è oggi scomparso ed è comunque molto diverso da quello di un tempo.

Oggi la morte fa paura e si tende ad allontanarla dalla nostra esistenza: è "realtà virtuale", "qualcosa" da vedere in televisione o in uno di quei film di Hollywood dove ci sono centinaia di morti ammazzati, e mai "qualcosa" che appartiene al singolo, alla sua esperienza di vita e, in definitiva, all'intera collettività umana. Certo, c'è ancora la voglia di esorcizzarla, ma la morte non è più parte del ciclo vitale, e l'uomo moderno ha definitivamente perso l'illusione della rinascita. Ecco allora che la morte deve essere allontanata dalla nostra esperienza e le maschere si fanno apposta colorate e gioiose, perché tutto deve essere festa e solo festa, per dimenticare, illusoriamente, che in realtà esiste, tradendo, così, il vero spirito del Carnevale.

Marcello Ignone

L'angolo della satira

Secondo appuntamento con la satira di Teodoro Ferraro, che presenta un gustoso affresco di certe fasce di conversioni, naturalmente dal suo punto di vista.

Si attendono altri componimenti, anche in risposta ai primi due già pubblicati.

Riteniamo sia utile "mordere" vizi e difetti, punzecchiare "il potere perché sia vigile" ed eviti errori, talvolta troppo radicati.

LA CONVERSIONE

Dimenticare alcuni atteggiamenti di un passato non troppo remoto equivarrebbe ad autocondannarsi a non comprendere e quindi a sottovalutare l'attuale frequentazione tra eminenti del P. D. S. e della Chiesa locale.

Dev'essere per tutti motivo di autentica gioia incontrarsi finalmente nella casa del Padre comune dove, come dice S. Paolo, "ci sono molti posti".

Tutto questo è la dimostrazione che
..... la bontà infinita ha sì gran braccia
che prende ciò che si rivolge a lei.

E' preciso dovere, però, tanto per i neofiti, quanto e più per chi li ha accolti, dimostrare nei comportamenti che in tutto questo il potere non c'entra così che lo scambio di favori rimanga un deprecabile fatto del passato e non una pratica rinverdata e rinvigorita.

E questo perché, cambiati i suonatori, cambi anche la musica.



Mi ricordu com'a ieri
ca nnu vecchju consiglieri,
comunista sficatu,
ddummandau tuttu rraggiatu,
a Tanieli ti Paulanu,
ch'era nnu democristianu:
"Pircè no ieni mai alli cortei
cu lli bandieri russi, di costi a mmei" ?
E mmo vuè ssa ccè rispundiu Tanieli,
ca parlava sempri senza veli?
"Santì, no puè dittà nisciuna condizioni
ci prima no ieni cu mmè alla prucissioni".
Tannu quandu rrivava nnà festività,
a stingu, cugghiunu turnisi pi l'UNITA'.
Si mpustaunu sempri alli pizzuli,
zziccaunu quiddi ca sciunu suli
li faciunu puru vetiri li cordi,
ci no assiunu nna cosa ti sordi.
Prima cu essi la prucissioni
si ritiraunu sobbra alla sezione;
ci era sciuta bona la sottoscrizioni
si la ritiunu ti sobbra allu farconi
quandu passava la prucissioni.
Mo ncununu creti 'ncora ca si sta sonna
quandu li veti tutti cretu alla Matonna
ca si spengunu unu l'atru pi lli primi posti
e fannu a vvè ca dicunu Pater Nostri.

E custu ncora è nienti e nno è stranu
ma l'amà vetiri tutti cu lla crona mmanu,
puru lu sinducu nuestru, Damianu.
E ffannu buenu; tu viti ca moni
vencunu sempri tutti li lezioni.
Siccomu cu lla scusa ti la capu sana
faciunu vutà Democrazia Cristiana

No lli putiunu vetiri filu li biatelli,
mo vannu cu lloru e lli chiamunu SORELLI.
Ti sotta a sotta li prieviti si la ritunu cuntienti
pircè nisciunu a lloru tici nienti.
Quandu invece sciunu cu lli democristiani,
tutti ticiunu: "Li prieviti no ssò umani":
pi nno parlà ti quandu binidiciunu li fascisti....
beh, Tu autem Domine....ci siamu visti.
Emmò cu fannu a vvè ca no so' fessi
mienzi si sta bocconu cu lu P.D.S. .
Cu vviti sti cosi ti toli lu cori:
tutti sta cangiunu culori;
e quisti no sso' filu cosi bueni
tantu ca ti veni
ti ntra llu cori cu criti:
CHE SCHIFEZZA TI PARTITI.

Mesagne, Carnevale 1998

Teodoro Ferraro

Tradizioni popolari gastronomiche

Chiacchiere, scherzi, imbrogli, bugie

Si è sempre aspettato il carnevale per potersi concedere il lusso di qualche ballo in più o per prendersi la licenza di beffeggiare qualche personaggio più o meno potente senza incorrere nelle ire della vittima. Ovviamente, tutto entro i limiti della decenza.

I più ricordano volentieri i veglioni che venivano organizzati dai vari circoli ricreativi, nei locali del Castello o preso il Teatro comunale, con un'orchestra, un buffet e tanta voglia di ballare, divertirsi e infettucciarsi.

Qualche volta le *Satire* la facevano da padrone: erano soliloqui più o meno raffinati, che prendevano di mira gli amministratori del momento. Meno male che si sta rivalutando questa tradizione!

Allora, per le vie del paese non sfilavano i carri, che sontuosi adesso si vedono incedere e che coinvolgono tutta la popolazione. Nella memoria, però, come non avere un altro tenero ricordo? Il riferimento è al corteo di "Quaremma", che piangeva per l'imminente morte del marito Carnevale.

Infatti, la sera del Martedì grasso, ultimo giorno di Carnevale, era "Peppu Simone" (all'anagrafe Cosimo Lamarmora, una persona che si ingegnava nei mestieri più disparati, dal "conzalimmi" al fuochista, al venditore di trappole per topi) che vestito da donna in lutto (appunto "Quaremma", la Quaresima, quasi una maschera nella realtà me-

sagnese), spingeva un carretto (*trainella*) sulla quale era posta una botte camuffata da uomo morente. Così acconciato, con al seguito qualche buontemponone, andava in giro per le vie del paese - ma non era l'unica "Quaremma" a Mesagne - piangendo ad alta voce e riceveva in omaggio vino e cibarie, che poi si sarebbero consumate in qualche osteria fino a notte tarda.

E a proposito di cibarie, il periodo di carnevale è sempre stato considerato il periodo dei fritti. Soprattutto perchè il freddo di questo mese consentiva un maggiore smaltimento di una preparazione così pesante, ma anche perchè l'imminente periodo quaresimale avrebbe provveduto anche ad una salutare depurazione.

Si friggeva e si frigge di tutto a Carnevale, e qui occorre ricordare soltanto due dolci popolari.

Le **Chiacchiere** (Bugie, Frappe, Cenci). Si fa un impasto sodo con mezzo kg di farina, tre uova un cucchiaino di zucchero, una presa di sale, un cucchiaino di olio, un cucchiaino di anice ed il vino bianco che porta. Si stende la sfoglia e si taglia con la rotella dentata in tante fettucce, più o meno grandi a seconda del gusto. Fitti in abbondante olio di oliva, le fettucce si servono spolverizzate di zucchero a velo.

La **Ricotta fritta**. Si usa la ricotta di pecora del giorno prima, che ha perso tutto il siero ed è più soda. Si taglia a fette e quindi in bastoncini che vengono prima infarinati, poi ripassati nell'uovo sbattuto e quindi fritti in abbondante olio di oliva. una volta scolati, i bastoncini si adagiano in un piatto e vengono spolverizzati di zucchero, ma ancora meglio conditi con miele e cannella.

Sandro Guarini

Una storia..... una tradizione



dalle campagne del brindisino
una tradizione che si rinnova

Cantine Fusco

Via Osanna, 92 - BRINDISI

Alla ricerca di "Peppu Simone"
Chi avesse una foto di "Peppu Simone" vestito da "Quaremma" farebbe cose gradite se ne inviasse una copia a RADICI per la pubblicazione.

Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne Masseria Viscigli

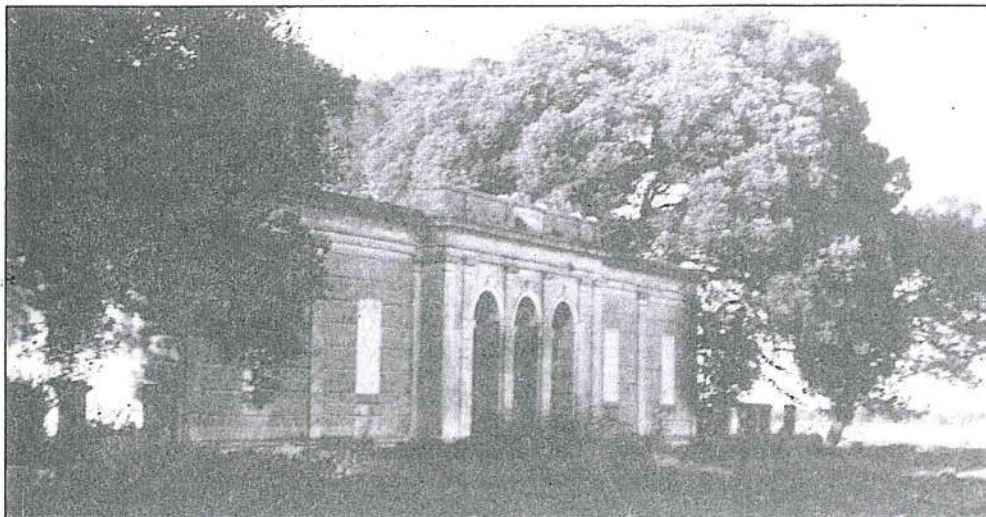


Foto: Tranquillino CAVALLO

Luogo: Loc. Viscigli, strada provinciale Mesagne - Torre S.S.

Oggetto: Masseria Viscigli.

Coordinate geografiche: 33TYE367902.

Coordinate catastali: Foglio 88 - Particella 3.

Cronologia: Fine XVI secolo.

Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale con Villa Patronale.

Uso attuale: Nessuno.

Proprietà: Rosa e Amalia Profilo.

Descrizione: La struttura presenta la tipica impostazione a corte chiusa; i numerosi rifacimenti successivi hanno alterato la volumetria ma non la topografia della masseria. Presenta, allo stato, diversi abbellimenti architettonici neoclassici, quale ad esempio la facciata della villa tutta bugnata o l'artistica colombaia a forma di torre, le finestre ed il portale d'ingresso caratterizzato da un arco a tutto sesto con chiave di volta a rilievo, archivolto scanalato e piedritti con modanature a fasce risegate. Tutto ciò fa pensare alla ricercata eleganza dei proprietari che avevano fornito la villa di ogni comodità. I ricoveri degli armenti e degli attrezzi da lavoro sono collocati nella parte opposta al nucleo abitativo, nell'immenso cortile interno, dove vi sono anche i locali che servivano per la lavorazione dei prodotti caseari. Ha una recinzione di media altezza.

Tipologia edilizia - caratteri costruttivi

Pianta: Rettangolare su un piano - isolata.

Volte: A stella.

Scala: Una interna (per il terrazzo).

Tecniche murarie: Muratura in conci di tufo regolari uniti con malta.

Pavimenti: In parte basolato calcareo ed in parte tavole di cemento.

Decorazioni esterne: Colonne d'ingresso e merlature.

Notizie storiche: Le prime notizie documentate risalgono al Catasto onciario di Mesagne del 1590. Nel Catasto del 1753 viene descritta con 98 tomoli di terra, giardinetto ed aparo. Nel 1807 risulta di proprietà del canonico don Francesco Parisi ed era composta da case, corti, capanne, giardino e tre pozzi.

Nei primi anni del XX secolo il proprietario, Giovanni Profilo, volle ristrutturare l'edificio secondo le tendenze dell'*art nouveau*, facendo subire alla masseria una radicale trasformazione, inglobandola, in parte, nella nascente Villa Profilo. La costruzione fu terminata nel 1914. Tra le decorazioni più interessanti ricordiamo i medaglioni raffiguranti due filosofi greci ed una meridiana, miseramente trafugati alcuni anni or sono. Delle numerose frasi latine e greche di cui la struttura era decorata, ne rimangono solo alcune. La più caratteristica è quella posta sul portale d'ingresso, che recita: *Domus patet - dominus latet*, che trascritta recita: *La casa è aperta, il padrone è nascosto*, un'altra epigrafe, poco leggibile, è posta ai piedi della scomparsa meridiana. La villa fu vivificata nel 1905 da una pineta, ancora oggi visibile, estesa su un'area di circa 5.000 metri quadrati realizzata dal sig. Luigi Sardelli di Mesagne, allora fattore dell'azienda Profilo. Il toponimo "Viscigli" deriva da una varietà di quercia che anticamente, nella nostra cittadina, veniva chiamata "viscighiu". Dal XIX secolo è di proprietà della famiglia di Giovanni Profilo, già primo cittadino della nostra Mesagne. (a cura di Tranquillino Cavallo)

Per un censimento dei beni culturali in agro di Mesagne

Masseria La Cattiva

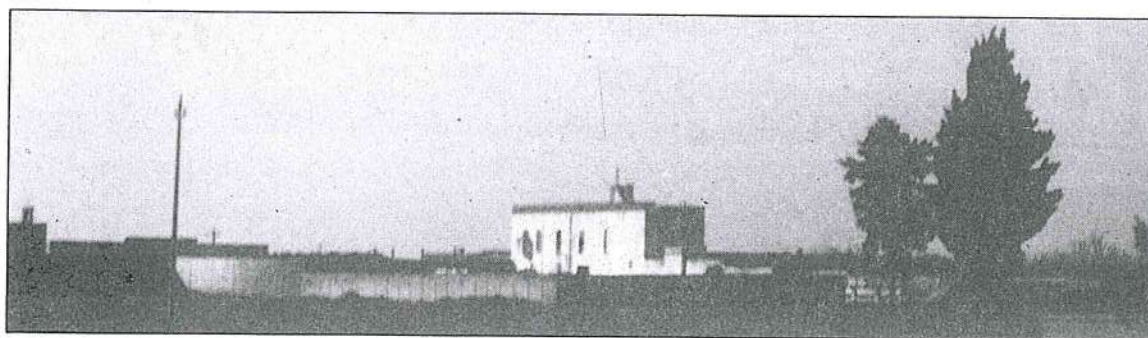


Foto: Tranquillino Cavallo

Luogo: Loc. La Cattiva, strada vicinale Bosco del Comune - La Cattiva.

Oggetto: Masseria La Cattiva.

Coordinate geografiche: 33TYE384864.

Coordinate catastali: Foglio 119 - Particella 21.

Cronologia: Fine XVI secolo.

Destinazione originaria: Masseria agro-pastorale con casa colonica.

Uso attuale: Abitazione del custode.

Proprietà: F.lli Murri

Descrizione: La struttura presenta la tipica impostazione a corte chiusa; i numerosi rifacimenti successivi hanno alterato la volumetria ma non la topografia della masseria. Non possiede fortificazioni ed il piano nobile, nel suo semplice ma severo effetto, conserva una purezza di linee che nella loro semplicità evidenziano le finestre rettangolari. Non presenta, allo stato, particolari abbellimenti architettonici. I ricoveri degli armenti e degli attrezzi da lavoro sono collocati nella parte opposta al nucleo abitativo, nell'immenso cortile interno, dove vi sono anche i locali che servivano per la lavorazione dei prodotti caseari, su quest'ultima parte si sopraeleva l'abitazione. Ha una recinzione di media altezza. Degna di nota, una caratteristica chiesetta annessa alla masseria.

Tipologia edilizia - caratteri costruttivi

Pianta: Rettangolare su due piani - isolata.

Volte: A stella

Scala: Una interna

Tecniche murarie: Muratura in conci di tufo regolari uniti con malta.

Pavimenti: in parte basolato calcareo ed in parte tavole di cemento.

Notizie storiche: Secondo lo storico Luigi Scoditti il toponimo della fabbrica in oggetto deriverebbe da uno stato di vedovanza che a Mesagne veniva comunemente detto "cattiva". Nel Settecento il territorio in

questione apparteneva a Filippo Resta, castellano mesagnese, sposato con Francesca Sollazzo, di Torre S. Susanna, che divenne, alla morte del marito, unica erede del patrimonio immobiliare, acquisendo quindi l'appellativo locale di "cattiva", cioè vedova. Del 1738 è un atto del notaio Elia Calabrese in cui don Rollo Mavaro e don Carmine Martucci fanno fare una stima ed un apprezzamento della masseria, in previsione di una futura vendita. Nel 1752, come riportato in un atto del notaio Pinto, risultano proprietari i Padri Celestini di Mesagne ai quali è sequestrato l'immobile per scorrettezza, di questi, nelle trattative di vendita. Il catasto onciario del 1753 attesta come proprietario il Marchese Barretta; in questo periodo la masseria si estendeva per 128 tomoli di cui 8 macchiosi, ed era composta da "curti, casa, capanne, magazzino, palombaro e 8 pozzi". Nello *Stato di Campagna* del 1807 risulta proprietario Vincenzo Imperiali, Principe di Francavilla Fontana, mentre il catasto del 1817 ne attesta l'estensione in 260 tomoli di cui 50 boschivi. Il notaio Capodiecchi nel 1821 descriveva la masseria come una struttura in cattive condizioni statiche dovute a varie cause, anche se al suo interno era funzionante un mulino. La fabbrica si estendeva per 265 tomoli di terreni coltivati ad oliveti, seminativi e boschivi. Gli oliveti erano affittati a Francesco Di Viggiano di Torre S. Susanna ed Angelo Marangio di Guagnano. Il notaio Capozza nel 1830, descrive la masseria composta da *case superiori ed inferiori, magazzini per cereali, formaggi e paglia, con annesso un mulino, le corti murate e dipinte a calce, numerosi pozzi di acqua sorgiva ed una cappella* dove si celebrava la S. Messa festiva per i contadini dimoranti in quelle contrade.

Intorno al 1950, durante i lavori di aratura del terreno, sembra che sia stata rinvenuta una tomba affrescata di età messapica, di cui però si è persa ogni traccia.

Dal XX secolo è di proprietà della famiglia Murri di Mesagne. (a cura di Tranquillino Cavallo)

Restaurata la "Pentecoste" di Domenico Pinca

"Apparvero loro lingue come di fuoco..."

Domenica 8 febbraio scorso è ritornata nella Chiesa matrice, dopo un accurato intervento di restauro, la "Discesa dello Spirito Santo sugli apostoli", opera del pittore mesagnese Domenico Pinca. Un dipinto che, a differenza di altri quadri di questo autore, non aveva mai emigrato dal luogo originario verso altri siti.

"Il dipinto si presentava al restauro in pessimo stato conservativo", ha osservato la curatrice dell'intervento, Francesca Marzano, la quale, nella molto dettagliata relazione sul suo intervento, ha anche evidenziato come il telaio fosse "indebolito da un massiccio attacco di insetti xilofagi e rotto in più punti", come la superficie fosse "ricoperta da sporco organico, polvere e vernici alterate che rendevano poco leggibili i soggetti, alterando i colori ed appiattendosi i volumi".

Non solo. La curatrice del restauro aveva notato "alcune ridipinture in olio, apposte in precedenti restauri, riconoscibili sul panno che veste l'angelo in alto a sinistra e su alcuni angioletti dello sfondo". Tutto questo, prima di soffermarsi, ancora, su particolari altrettanto importanti. "Al di sotto dello strato di sporco asportato - ha poi spiegato -, si è trovato un



Domenico Pinca - Pentecoste (prima del restauro)

CARTOLIBRERIA - GIORNALI

Raho Pietro

Via G. Falcone, 4 - 72023 MESAGNE (BR) - Tel. 0831/771638 Fax 734655

colore non particolarmente raffinato nell'impasto ma usato, soprattutto su alcune figure, con sapienza. Le pennellate - ha aggiunto - sono sicure e veloci e il pittore ha lavorato direttamente sulla tela senza un disegno preparatore tanto che in moltissimi punti sono riemersi nel tempo numerosi ripensamenti della composizione". Ed ha specificato che "nella prima figura in piedi sulla destra appariva sotto la veste dell'apostolo una mano; sotto le figure in secondo piano, a sinistra della composizione, si intravedono le pennellate di altri volti ricoperti successivamente dall'artista. Inoltre - ha concluso -, grazie all'intervento di pulitura è ora più leggibile la schiera di angioletti in alto al centro".

Non sarà becerò campanilismo che porta a segnalare il quadro, opera di un pittore, la cui attività artistica, "ancora poco nota - ha scritto Massimo Guastella, sei anni addietro -, può essere brevemente tracciata sulla base di alcuni riferimenti documentali". Ed infatti, se si tiene mente alla circostanza che Domenico Pinca nacque intorno al

1746 e morì il 27 dicembre 1813, è facile ipotizzare che gli esordi della sua attività risalgano "all'incirca al settimo decennio del Settecento".

La "Discesa dello Spirito Santo sugli apostoli", dunque, costituirebbe una delle tele di inizio carriera del Pinca.

Non fu l'unica, però, se si considera che il 5 dicembre 1770, dinanzi al notaio Germano Marino, il pittore e i rappresentanti dell'Università di Mesagne stipularono una convenzione per la realizzazione di quattro quadri, tra cui quello "dello Spirito Santo rappresentante quando calò nel Cenacolo sopra gli Apostoli". Ed infatti Pinca sottoscrisse quell'atto, concordando con l'Università che avrebbe realizzato anche la "Crocefissione di San Pietro", la "Visitazione", e i "Santi Lucia, Agostino e Rocco", nonché "l'affresco raffigurante la



Domenico Pinca - Pentecoste (dopo il restauro)

Vergine dei Sette dolori" da collocare sotto il Crocifisso in rilievo; ed inoltre avrebbe portato a misura il quadro della Nascita dell'altare di San Giuseppe, rinfrescando, infine, anche il quadro di Sant'Oronzo.

Alcuni anni dopo la realizzazione, però, benché quel quadro fosse costato - così come gli altri - "30 ducati di moneta d'argento", i sacerdoti capitolarî deliberarono con una loro "conclusione" di toglierlo dall'altare assieme ad altre opere collocate in diverse cappelle e sempre appartenenti al Pinca perchè "non spiranti alcuna divozione" e del resto, Guastella, nello schedare il quadro in occasione della redazione del catalogo per la mostra documentaria di presentazione dei restauri della Chiesa matrice sostiene: "La scena rappresenta la discesa dello Spirito Santo, simboleggiato da una colomba bianca che, irradiando luce divina, compare in alto al centro tra un nugolo di angioletti e testine alate. Tra le architetture di un interno, raccolti in devoto atteggiamento, sono presenti la Vergine e gli apostoli sul cui capo è posta la simbolica fiammella. Dell'esistenza di un altare dello Spi-

rito Santo - continua lo studioso - 'di patronato della famiglia Dormio' c'informa la *Relazione* redatta

nel 1744 e confermata del *Rivelo* del 1752. Tuttavia ad arredare l'altare doveva esserci a quel tempo l'omonimo dipinto, di recente andato incautamente distrutto, che, come si può osservare da

una fotografia scatta negli anni Cinquanta-Sessanta, era collocato all'altezza della seconda fornice della parete sinistra della Collegiata e doveva appartenere a quelli realizzati *ab origine* poi sostituiti nel 1771-1771 dalle nuove pitture commissionate al Pinca. Tra queste figurano - aggiunge - il "quadro dello Spirito Santo rappresentante quando calò nel Cenacolo sopra gli Apostoli"; ma già nel 1783 - conclude - la nuova opera non ispirava devozione e fu rimossa per lasciare posto al ritorno della più antica immagine. Sullo scanno posto al centro della scena compare la sigla 'D.P.' a conferma della responsabilità esecutiva dell'autore". Non un commento nella scheda, anche se poco prima lo stesso studioso aveva affermato: "Di Domenico Pinca conosciamo solo gli estremi anagrafi-

ci e le sue opere autografe, dipinti che non raggiungono risultati che vanno oltre la fattura devo-



Domenico Pinca - *Ultima cena*



Arti Grafiche Stella

Cellino San Marco (Br) - Tel e Fax 0831/619200

zionale e che rimandano ad una cultura figurativa genericamente giordanesca", per poi sostenere: "Non è nota la sua formazione artistica ma si può cautamente ipotizzare un qualche contatto con l'ambiente francavillese prossimo ai Carella" e ricordare che "non incontrarono il favore dei fedeli". Altrove, invece, Guastella, nello studiare il "Ritrovamento e prova della vera Croce", conservata nella chiesa del Crocifisso, aveva evidenziato "i limiti dei contenuti culturali". "Non pare contaminato - aveva continuato - da riferimenti della pittura napoletana coeva e tantomeno dagli esiti di quella romana", notando i "toni chiari" e "i colori vivaci nella gamma cromatica", nonché l'"assenza di un 'respiro' spaziale della scena" e la "carenza di disegno delle figure". "L'opera - aveva concluso - denuncia un linguaggio espressivo modesto condotto sulla scorta di attardate esperienze locali".

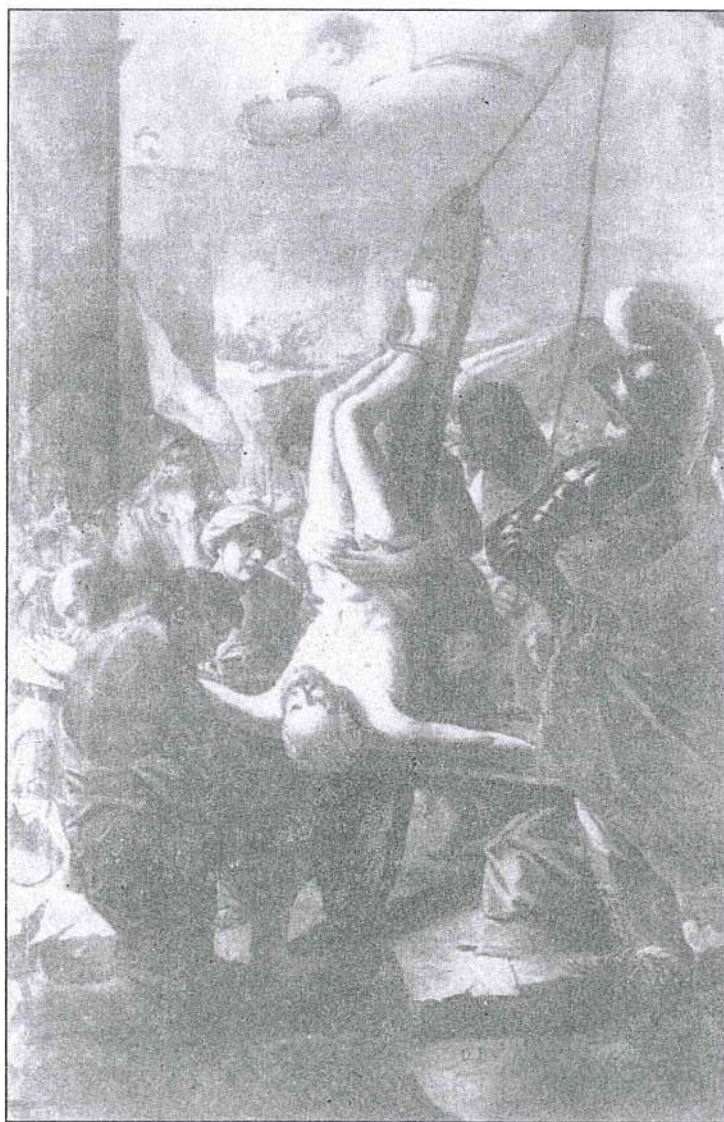
Quanto alla "Discesa dello Spirito Santo sugli apostoli", tuttavia, la dinamica dei fatti sembra non esattamente ricostruita. Non furono certamente i fedeli a chiedere la rimozione del quadro di Pinca, quanto una decisione dei sacerdoti capi-

tolari, la cui "ratio" è difficilmente ricostruibile con certezza, visto che è scarsamente motivata. La volontà di ricollocare i quadri che erano già sugli altari è lapidaria e, stando così le cose, non sarebbe cosa inutile - se possibile - indagare sul fronte dei rapporti formali tra Clero e Università in quelli anni di seconda

metà del Settecento. E' l'Università di Mesagne, infatti, a concludere il contratto con il pittore, ma non è quest'ultima che decide sulla sorte dei quadri.

E poi, benché si possa parlare di "fattura devozionale" dei quadri del Pinca, essi qualche originalità pur la presentano e - cosa non secondaria - da un punto di vista teologico, sono decisamente ben impaginati. Nel quadro che ci occupa, infatti, Pinca raffigura la breve frase degli *Atti degli Apostoli* (At 2, 3) in cui S. Luca scrive: "Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro".

Ed in un ambito culturale, in cui il sacro incidere notevolmente, non doveva essere ignota al Pinca l'antifona del Magnificat dei secondi vesperi del giorno di Pentecoste in cui si proclama: "Hodie completi sunt dies pentecostes... Spiritus Sanctus in igne discipulis apparuit...". Tutto ciò senza dimenticare che apparteneva alla cultura comune fin



Domenico Pinca - Martirio di S. Pietro

dal Basso Medioevo "l'uso di rappresentare simbolicamente la discesa dello Spirito Santo sugli Apostoli" (Frutar). Ma Pinca a nostro giudizio va oltre. La sua conoscenza del "mistero" sembra più circostanziata e motivata. Questo dipinto, infatti, richiama anche un altro versetto degli Atti (1, 14), in cui si legge: "Tutti questi (gli apostoli) erano assidui e concordi nella preghiera, insieme con alcune donne e con Maria, la madre di Gesù...". Insomma, il pittore ha chiaro il senso di un gruppo, formato dagli apostoli e da alcune donne, unito in preghiera, in attesa dello Spirito. E come Luca nota la presenza di Maria, la madre di Gesù, che ora è madre della Chiesa, così Pinca le attribuisce il ruolo principale nel quadro, il luogo fisico in cui le linee prospettiche vanno a convergere. E c'è la descrizione della consapevolezza del compito nell'atteggiamento della Madonna. La mano destra ritirata sul petto ricorda tanto la consapevolezza della Vergine al momento dell'annuncio della maternità divina da parte dell'angelo. Ma è lo sguardo e la posizione del capo - lì gli occhi abbassati, qui elevati al cielo - a fare la differenza. Queste, dunque, sembrano le motivazioni che inducono a pensare ad una buona solida base culturale-teologica del Pinca. Ma non è la sola. Osservando gli apostoli, infatti, l'artista ha cercato di renderli riconoscibili ai fedeli. Alla destra della Madonna, infatti, unico senza barba e più giovane tra gli altri, è facilmente riconoscibile San Giovanni apostolo, quello che prese con sé la Madonna, dopo la morte del Cristo e, secondo a destra di chi guarda si nota un apostolo che reca un libro nella mano sinistra. In assenza di ulteriori attributi iconografici ed utilizzando solo la comparazione con altre opere, nell'apostolo potrebbe essere riconosciuto San Pietro o - ipotesi non peregrina - San Luca, autore degli

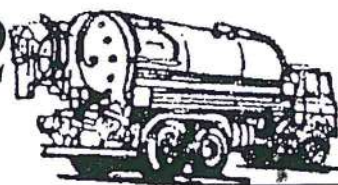
Atti degli apostoli, libro nel quale si narrano gli avvenimenti della Pentecoste.

"Non spiranti la devozione", conclusero i capitolaristi. Pinca, però, qui come nella gran parte della sua produzione, un tentativo lo ha fatto: ha voluto veramente avvicinare i fedeli al mistero che ha raffigurato. La riprova sarebbe nell'attualizzazione dello stesso. Il banchetto in primo piano in questo quadro, ricorda la produzione dei nostri falegnami di quel periodo. I soldati che mettono San Pietro a morte nel quadro della crocifissione dell'apostolo sono abbastanza vicini, nelle armature, a quelli che più d'un mesagnese nel XVIII secolo avrà visto passare per il Salento; quelle suppellettili sulla tavola dell'Ultima cena sono certamente simili a quelle che tante donne a Mesagne avevano visto nella case dei notabili o serbavano gelosamente nelle loro case. E allora, più che non suscitare devozione con i suoi quadri, Pinca non considerò la "parte colta" dei fedeli, quelli che poi avrebbero deciso sulla sorte dei suoi lavori. Con due secoli di anticipo, forse, egli si dimostrò artista nel senso in cui lo ha voluto il Concilio Vaticano II. I più autorevoli commentatori (Vobed) di questo grande evento di Chiesa infatti, nel definire l'operato di pittori e scultori hanno sostenuto che essi sono "cooperatori del sacerdote nella sua missione apostolica, trasponendo il mondo invisibile dei misteri in forme intelligibili e facilmente accessibili per mezzo dell'intuizione". L'epoca in cui visse Pinca, dunque, non lo considerò appieno; a due secoli di distanza, però, per vicissitudini accadute ad altri e più pregevoli dipinti, il tempo ha reso giustizia al quadro ed al suo autore.

Angelo Sconosciuto

Pronto intervento - Fognature Industriali e Civili - Pulizia fosse biologiche

De Vicienti Raffaele



Via G. Zullo, 2 - MESAGNE (BR)

Tel. 0831/771649 • Cell. 0330657365

SERVIZIO 24 ORE SU 24